

Formigoni adesso dice c'è chi ha sbagliato

« * * * »

Ma come, prima un anno intero di sprezzante silenzio, di totale cortina di ferro appena interrotta da decise alzate di spalle e recise negazioni di qualunque particolare, circostanza e figuriamoci poi coerenza nel ventilato coinvolgimento in proventi da trading petrolifero nell'ambito del programma Oil for Food. E ora, improvvisamente, dopo aver sparato ad alzo zero contro Ferruccio De Bortoli e il suo Sole 24 ore, nell'arco di un solo fine settimana il presidente della Lombardia alluviona paginate di testate amiche con interviste circostanziate e particolareggiate? Con dichiarazioni del tipo «chi ha sbagliato pagherà»? Non crediamo proprio di forzare la lingua italiana e tanto meno di essere prevenuti nei confronti di Formigoni - di cui abbiamo esplicitamente apprezzato l'iniziativa, poi abortita, per la lista regionale riformista. Ma va sottolineato che siffatte dichiarazioni suonano come un'evidente presa di distanza imbarazzata, rispetto a qualunque ipotesi di reato avanzato dalla Procura nei confronti del suo ex stretto collaboratore Marco Mazarino de Petro. «Una vecchia conoscenza, abbiamo fatto politica insieme, si è capito che facessimo anche le vacanze insieme», ha detto Formigoni e sin qui niente di nuovo. Ma quando poi è iniziato il dettaglio dei viaggi a Baghdad e degli incontri con Tarek Aziz e con Saddam, per la prima volta il presidente della Lombardia ha riconosciuto che oltre all'attività umanitaria a sostegno degli sforzi diplomatici e contro la guerra, effettivamente gli è capitato di segnalare aziende, di sostenerne

gnalare aziende, di sostenerne richieste, di agevolare interessi in Iraq storicamente consolidati, o emergenti e radicatisi proprio in quegli anni. Tra le "centinaia" di aziende sostenute nell'ambito dei rapporti e dei colloqui avuti nel corso delle missioni umanitarie o a loro seguito, c'è sicuramente anche la Cogep cui è legato il De Petro, ed ecco che per la prima volta Formigoni - un caso? - ammette in passant che «se c'è stata firma, non è stata per conto mio». Come a dire che Formigoni si aspetta che le firme - le prove insomma di quell'ammontare di milioni di barili di petrolio a fianco al suo nome nella lista dei saddamiti di Oil for Food - possano ormai benissimo saltare fuori di qui a poco. Perché le indagini sulla parte petrolifera dello scandalo dell'Onu sono appena agli inizi. Come si legge negli articoli pubblicati qui a fianco entro l'estate arriverà il rapporto Volcker definitivo di cui la prima versione preliminare è stato solo un assaggio circoscritto e su temi diversi da quello strettamente petrolifero. E perché di conseguenza il Congresso americano si muoverà poi ancor più pesantemente. E le autorità giudiziarie dei diversi paesi tra cui l'Italia otterranno di conseguenza cascate di documenti.

Quando non si ha avuto nulla a che fare con una vicenda di margini di intermediazione illecita, su prodotti petroliferi i cui proventi erano in teoria concepiti a sostegno della sola popolazione irachena e non - come sostengono le ipotesi di accusa, di una gang di amici e protetti al Palazzo di vetro e di amici di Saddam in giro per il mondo - quando se ne è del tutto estranei, giocoforza si dichiara «non c'è alcuna firma che possa io o altri aver apposto per me, cari signori, e vi sfido a potermene produrre mai una». - Quando invece si dichiara «me li facciano vedere questi documenti, possono essere autentici o possono essere non esserlo», come ha fatto Formigoni nelle sue interviste del week end, diciamola tutta, di spazio per più di qualche legittimo dubbio nelle nostre menti se ne crea. E restiamo in attesa. ■

Su quella strana scelta della Bnp Parigi e l'Onu che ruolo giocavano?

Siamo solo alla prima tappa dell'indagine preliminare sulla segreteria generale

Sono certo che entrambe le parti politiche del Congresso concorderanno con il recente appello lanciato dal Presidente Bush, secondo il quale «deve essere fatta luce, in modo chiaro e trasparente, su Oil-for-Food. Se vogliamo che i contribuenti americani sostengano con fiducia l'Onu, è necessario un rendiconto onesto e trasparente». I 75 membri del personale della commissione Volcker hanno a disposizione fondi pari a 30 milioni di dollari, tratti dal conto vincolato di Oil for Food e rappresentano 28 nazionalità. A tutt'oggi la Commissione ha interrogato 400 persone in 25 paesi, tra le quali 150 dipendenti o ex-dipendenti Onu, nonché funzionari iracheni attualmente in servizio o del passato regime.

Il rapporto preliminare è stato pubblicato in un momento delicato per le Nazioni Unite. Non v'è dubbio che lo scandalo abbia macchiato la reputazione di questa organizzazione mondiale. Il Segretario Generale Annan si è trovato catapultato al centro di quello che è probabilmente il più grave scandalo nella storia dell'Onu... ed è stato oggetto di svariate richieste di dimissioni provenienti dal Congresso degli Stati Uniti. Il Senatore Norm Coleman (repubblicano del Minnesota), presidente della Sottocommissione Permanente d'inchiesta del Senato e 60 membri della Camera hanno chiesto ad Annan le dimissioni. A tutt'oggi il presidente George W. Bush non ha espresso la propria fiducia in Annan. Se per Kofi Annan il 2004 è stato un *annus horribilis*, il 2005 promette di essere ancora peggio.

Le principali conclusioni del rapporto preliminare Volcker riguardano: la selezione, avvenuta nel 1996, delle tre società appaltatrici per l'Onu incaricate dello svolgimento di funzioni essenziali di Oil for Food; il deposito vincolato dei proventi e

il comitato direttivo non ha mai tenuto una documentazione

dei pagamenti relativi al Programma (Banque National de Paris); le revisioni contabili interne relative al programma; i fondi assegnati all'Onu con il 2,2 per cento dei proventi della vendita di petrolio nell'ambito del programma. Il Rapporto affronta inoltre le accuse avanzate contro Benon Sevan, Direttore dello Office of the Iraq Program (Oip). Il Rapporto non esamina le relazioni intercorse tra Koji

Annan, figlio del segretario generale, e la compagnia svizzera Cotecna Inspection SA, che nel dicembre 1998 ha sostituito il Lloyd's Register, né prende in considerazione il ruolo complessivamente

svolto da Kofi Annan nella supervisione di Oil for Food.

Il Rapporto preliminare è abbastanza soddisfacente per quanto concerne il suo ristretto campo d'indagine. L'indagine della IIC sulle attività di Benon Sevan è decisamente dettagliata e dovrebbe aprire la strada ad un procedimento penale. Sevan, cittadino cipriota, ha rivestito l'incarico di Sottosegretario Generale e di Direttore dello Office of the Iraq Program Onu dal 1997 al 2004. La IIC ha investigato a fondo la condotta di Sevan. Il suo incarico lo metteva in condizione di comunicare costantemente con il regime di Saddam Hussein e con numerosi Stati membri, compresi i membri del Consiglio di Sicurezza. Sevan supervisionava o coordinava le attività di centinaia di dipendenti a

Il Palazzo di Vetro sminuisce: chi ne dovrà rendere conto?

New York e all'estero, comprendenti un considerevole numero di cittadini iracheni".

Le conclusioni del Rapporto Volcker relative su Benon Sevan alla guida dello OIP sono lapidarie. Tra il 1998 e il 2001 Sevan «ha sollecitato e ottenuto, a nome della AMEP (African Middle East Petroleum Co Ltd Inc), assegnazioni di svariati milioni di barili di petrolio. Grazie alla condotta di Sevan, i ricavi della AMEP - al netto delle commissioni bancarie e del pagamento dei supplementi di prezzo hanno totalizzato un ammontare

complessivo di 1,5 milioni di dollari». La IIC ha dichiarato che le azioni di Sevan «hanno rappresentato un grave e continuato conflitto di interessi, sono state eticamente scorrette e hanno gravemente leso l'integrità delle Nazioni Unite». È necessario trovare la risposta a svariate importanti domande. In che modo Sevan è riuscito a violare in modo tanto plateale le regole dell'Onu senza suscitare il minimo sospetto? In quale misura Kofi Annan era a conoscenza della corruzione nello OIP? Quanto erano stretti i legami tra Sevan e il regime di Saddam Hussein? In che modo si è verificata la scelta di Sevan?

L'inchiesta preliminare Volcker ha inoltre fatto luce sul funzionamento del misterioso

Comitato Direttivo e ha rivelato le interferenze politiche da parte di un alto funzionario dell'ONU nella selezione delle ditte appaltatrici Saybolt e Lloyd's Register. Il Comitato creato da Boutros-Ghali «al fine di garantire un'attuazione tempestiva ed efficace» di Oil-for-Food era incaricato di

presentare un rapporto al Segretario Generale a scadenze regolari. Tale Comitato ha operato in modo estremamente riservato e non ha tenuto una documentazione

ufficiale né ha redatto dei verbali dei suoi lavori e delle sue

risoluzioni. È significativo osservare che gli archivi dell'Onu non recano traccia di documentazione del Comitato. Vi sono fondati motivi per chiedere che i membri del Comitato Direttivo per l'Iraq testimonino dinanzi al Congresso e contribuiscano alle inchieste degli investigatori del Congresso stesso. L'impressione che si ricava dal Rapporto Volcker è quella di un potente gruppo politico vicino al Segretario Generale, che ha operato senza dover rispondere ad alcuno del proprio operato e in totale assenza di trasparenza.

Il Comitato Direttivo è un simbolo della diffusa cultura di segretezza e di irresponsabilità che contraddistingue la gestione di Oil-for-Food. Il pubblico interesse impone che le attività del Comitato Direttivo vengano sottoposte ad un'indagine del Congresso.

La rivelazione più importante contenuta nel rapporto consiste probabilmente nella conclusione che il Segretario Generale delle Nazioni Unite Boutros Boutros-Ghali ha scelto personalmente la Banque National de Paris per gestire l'importantissimo conto vincolato iracheno, attraverso il quale sono passati miliardi di dollari. Ciò nonostante il fatto che la BNP non fosse l'istituto più qualificato a svolgere tale compito a BNP venne selezionata dall'allora Segretario Generale Boutros Boutros-Ghali, a dispetto del fatto che tale decisione non fosse

conforme ai requisiti stabiliti dalla normativa finanziaria dell'ONU, che richiedeva la scelta del «concorrente qualificato che avesse presentato l'offerta più bassa». Il Rapporto preliminare Volcker dimostra come svariate banche fossero più qualificate alla gestione del conto vincolato iracheno sulla base della superiore solidità del loro credito: l'UBS, la Deutsche Bank, il Credit Suisse, la Citibank e la Chase Manhattan. Il Tesoro delle Nazioni Unite aveva selezionato il Credit Suisse come prima scelta, ma in seguito il contratto venne assegnato alla BNP. Che peso ebbero le autorità o le pressioni francesi nella scelta? E il ruolo di Kofi Annan, quale fu? La decisione di Boutros-Ghali di preferire la BNP a concorrenti più qualificati dovrebbe venire inda-

gata dal E probabile che nei me-

si a venire Boutros-Ghali sarà oggetto di importanti indagini per conto del Congresso.

Pur riconoscendo che il presente rapporto è solo un lavoro preliminare pubblicato a metà del corso delle indagini svolte dalla IIC, è doveroso affermare che esso si sforza in ogni modo per non avanzare critiche fitticizie e di vasto respiro alle Nazioni Unite come istituzione e ai suoi livelli dirigenziali più elevati. Non deve sorprendere che la macchina ben oliata delle Nazioni Unite abbia già iniziato a sminuire l'importanza delle conclusioni del rapporto e a mettere alla berlina l'ipotesi che i dirigenti di più alto grado dell'Onu (con l'eccezione di Benon Sevan e di un altro funzionario, Joseph Stephanides) debbano effettivamente rendere conto delle mancanze dell'ONU e debbano dimettersi.

La totale assenza di critiche, o addirittura di specifiche menzioni, del Segretario Generale delle Nazioni Unite Kofi Annan rappresenta una clamorosa omissione che non contribuisce ad accrescere la fiducia nello scopo dichiarato della Commissione Volcker, che

consiste nel redigere «un rapporto conclusivo ed esauriente» sulla gestione da parte dell'Onu del Programma Oil-for-Food. In effetti, la storia ci dimostra che ben poche organizzazioni sono realmente capaci di indagare su se stesse in modo approfondito e obiettivo e le Nazioni Unite non fanno eccezione. In futuro la disponibilità a concedere all'ONU il beneficio del dubbio e a permettere al suo capi di scegliere la propria commissione "indipendente" d'inchiesta con un completo monopolio su documenti e testimoni potrebbe finire con l'essere considerata un monumentale errore di valutazione.

Testimonianza resa da Nile Gardiner come fellow della Heritage Foundation alla Commissione Esteri della Camera dei Rappresentanti ■

Il silenzio di Kofi Annan, uno scaricabarile che lo accusa

Il 3 febbraio scorso la commissione d'inchiesta sullo scandalo del Programma Oil-for-Food, autorizzata dalle Nazioni Unite e guidata dall'ex-Presidente della Federal Reserve Paul Volcker, ha pubblicato il suo primo rapporto preliminare. La conclusione più sensazionale di Volcker è che Saddam Hussein, su richiesta di Benon Sevan, direttore generale di Oil-for-Food, ha assegnato redditizi contratti proliferanti a una compagnia con sede a Panama. Ciò, afferma Volcker, ha rappresentato «un grave e continuato conflitto di interessi» da parte di Sevan e una violazione della Carta delle Nazioni Unite. Gli inquirenti stanno esaminando la rivelazione fatta da Volcker, secondo il quale la zia di Sevan, pensionata a Cipro, tra il 1999 e il 2003 ha inviato al nipote una serie di versamenti per un totale complessivo di 160 mila dollari. Nel 2004 la zia è morta cadendo nella tromba dell'ascensore, proprio quando, dopo un lungo periodo di ostruzionismo da parte del segretario generale dell'Onu Kofi Annan e innumerevoli proteste d'innocenza da parte di Sevan, l'Onu aveva accettato di avviare un'inchiesta ufficiale. Ma il recente rapporto preliminare di Volcker - un secondo rapporto preliminare verrà pubblicato entro marzo, quello definitivo entro l'estate - non si avvicina neppure a delineare le vere proporzioni di Oil-for-Food, nell'ambito del quale l'Onu hanno controllato transazioni commerciali irachene per un valore di oltre 110 miliardi di dollari mentre Saddam accumulava proventi illeciti in violazione delle sanzioni per un ammontare stimato tra i 9 e i 17 miliardi di dollari. Il quadro che si profila fa concludere che Oil-for-Food sia stato il più grave imbroglio nella storia dei programmi umanitari e la domanda è: di chi è stata la colpa all'Onu? E in cosa dovrebbe consistere il rimedio?

Alle Nazioni Unite le responsabilità possono rimbalzare senza fine tra il Segretariato e il Consiglio di Sicurezza. In questo caso, tuttavia, la responsabilità ultima è di Annan. Sebbene Oil-for-Food sia stato istituito e supervisionato dal Consiglio di Sicurezza, è il personale del Segretariato di Annan che ha contribuito a disegnarlo e gestirlo, ed è il Segretariato che ha tratto benefici finanziari dalla sua esistenza e che ha spinto affinché venisse ampliato. Annan sapeva che il programma era infestato dalla corruzione. Decidendo di tacere di fronte agli illeciti, Annan non ha protetto l'integrità della sua carica e dell'Onu. Autorizzato nel 1995, inizialmente Oil-for-Food doveva essere un modo per permettere a Saddam di vendere petrolio allo scopo di acquistare cibo e medicinali per i cittadini iracheni. Per finanziare i costi di supervisione del programma, il Segretariato raccoglieva il 2,2 per cento dei ricavi della ven-

dità di ogni barile di petrolio, per un ammontare complessivo che nel corso del programma ha raggiunto il valore di 1,4 miliardi di dollari. Ciò significa che Annan, in carica per tutta la durata del programma se si eccettua il suo primo mese, non doveva chiedere agli Stati membri i fondi necessari a gestire Oil-for-Food. Sia i fondi umanitari, sia i costi generali Onu provenivano dai pozzi di petrolio iracheni. Il programma è stato attivo sino al novembre 2003 e l'Onu ha controllato vendite di petrolio per un totale di 64 miliardi di dollari, nonché contratti umanitari

per un valore complessivo di 46 miliardi. Quando l'Onu ha cessato di svolgere il proprio ruolo, 7 mesi dopo la caduta di Saddam, erano stati consegnati beni per un valore di 39 miliardi di dollari. Il programma ha inoltre incassato svariati miliardi di dollari derivanti da interessi e operazioni valutarie e ha versato 18 miliardi di dollari ad una commissione Onu per compensare le vittime dell'invasione del Kuwait.

Saddam veniva considerato come un uomo d'affari, anziché come un tiranno da tenere sotto stretto controllo. L'Onu gli concesse di scegliere a chi vendere il petrolio e di stabilire quali fossero i beni necessari agli iracheni, sia pure dietro approvazione dell'Onu. Il Segretariato mantiene ancora il segreto su importanti elementi dei contratti, compresi i nomi dei suoi soci d'affari e i prezzi versati per le forniture umanitarie. Quando è risultato evidente che Saddam trasferiva fondi dai contratti a proprio uso personale grazie a un sistema di tangenti, Annan non ha lanciato pubblicamente alcun allarme. Quando il Comitato Sanzioni del Consiglio di Sicurezza ha approvato una serie di contratti sui quali lo stesso personale Onu segnalò di avere sospetti, Annan non ha fatto alcuna dichiarazione pubblica.

Oggi sono venuti alla luce molti particolari relativi a questi contratti. Esaminarli significa aprire uno spiraglio su una vasta serie di conti bancari segreti, tangenti, bustarelle, prestanome e bizzarre predilezioni di Saddam, come il latte venduto da compagnie petrolifere russe e il sapone del Sudan. Si tratta di indizi che il regime di Saddam stava sfruttando a proprio vantaggio ogni possibile aspetto del programma, a tutto danno del popolo iracheno, vendendo il petrolio sottocosto, pagando sovrapprezzi del 10 per cento e passa per le forniture umanitarie, esigendo tangenti e dividendo i proventi con i suoi soci d'affari, o promettendo a questi ultimi grandi profitti nella speranza di esercitare influenze politiche. A ogni nuova rivelazione su Oil-for-Food, Annan si è dichiarato «sorpreso», «deluso», «scosso». Per tutto questo periodo il suo Segretariato ha inviato alle imprese appaltatrici di Oil-for-Food lettere che intimavano loro di mantenere il silenzio. Nel contempo gli addetti alle pubbliche

relazioni hanno prodotto una valanga di dichiarazioni, articoli e lettere ai giornali in cui si spiegava che in ambito Onu la colpa andava assegnata principalmente al Consiglio di Sicurezza (ma era stato Annan che aveva assunto gli ispettori e gestiva i consistenti fondi per i controlli) e che il Segretariato non aveva alcuna voce nel programma (ma Annan aveva scelto personalmente Benon Sevan per dirigerlo e aveva approvato di persona ogni fase semestrale). La settimana scorsa Annan ha affermato che Oil-for-Food ha ottenuto risultati insperati, fornendo le vettovalie necessarie a 27 milioni di iracheni. Nel rapporto dell'Iraq Survey Group pubblicato nell'autunno scorso, il capo degli ispettori della Cia, Charles Duelfer - che non ha scoperto armi di distruzione di massa, ma che ha potuto esaminare a fondo la corruzione di Saddam - ha concluso che «l'avvio di Oil-for-Food è stato il punto di svolta per il regime. Il programma ha salvato l'economia irachena dal fatale declino causato dalle sanzioni».

Gli investigatori della Commissione permanente d'inchiesta guidata dal Senatore Norm Coleman hanno ravvisato grosso modo il medesimo punto di flesso nel corso delle indagini sul contrabbando di petrolio, che rappresentava una considerevole fonte di proventi illeciti per Saddam, aiutandolo a pagare non solo i suoi palazzi, ma anche come ha documentato Duelfer l'importazione clandestina di armamenti. Sotto il regime di sanzioni dell'Onu tra il 1991 e il 1996, prima di Oil-for-Food, Saddam aveva contrabbandato beni per un valore stimato di 3,9 miliardi di dollari. Con Oil-for-Food, dal 1996 al 2003, il contrabbando di Saddam ha raggiunto i 9,7 miliardi.

Uno dei casi di comportamento poco limpido da parte di Benon Sevan menzionati nel rapporto preliminare Volcker consiste nel fatto che egli «ha appoggiato le proposte di creare un programma di pezzi di ricambio petroliferi, ossia di approvare le richieste irachene, pendenti da lungo tempo, di utilizzare parte dei fondi del conto vincolato a fini umanitari per l'importazione delle parti e attrezzature necessarie alla riparazione e alla manutenzione dell'infrastruttura petrolifera irachena». Quello che Volcker non menziona è che le proposte di ricostituire il settore petrolifero di Saddam che Sevan ha appoggiato erano state presentate al Consiglio di Sicurezza da Kofi Annan in persona. Originariamente le attrezzature petrolifere non erano comprese nel programma. Nel febbraio 1998, mentre Saddam di impedire l'accesso degli ispettori Onu a svariate località sospette, fu Annan e non Sevan, che si presentò davanti al Consiglio di Sicurezza con la richiesta di aumentare il tetto delle esportazioni petrolifere irachene. In seguito Annan si recò a Baghdad per incontrarsi con Saddam, dichiarando «di poter giungere ad un accordo con lui». Il 15 aprile, Annan esortava a includere in Oil-for-Food anche i pezzi di ricambio per il settore petrolifero. Il Consiglio di Sicurezza approvò la proposta. Più avanti in quello stesso anno Saddam bloccò ancora una volta gli ispettori, questa volta definitivamente. Il 29 dicembre Annan chiese nuovamente al Consiglio di concedere a Saddam un ulteriore aumento di attrezzature petrolifere. Annan non lanciò alcun allar-

me in merito al fatto che Saddam stava già producendo abbastanza petrolio da ottenere miliardi di dollari grazie al contrabbando.

Tutto ciò ha rappresentato un ottimo affare non solo per Saddam, ma per lo stesso Segretariato dell'Onu. Nel suo rapporto la commissione Volcker dichiara che il fatto che il Segretariato incassasse il 2,2 per cento delle vendite ufficiali di petrolio iracheno non equivale alla riscossione di una "commissione". Nessuno ha mai affermato che quel 2,2 per cento venisse introitato come una sorta di profitto.

Tuttavia quella somma rendeva disponibili centinaia di milioni di dollari da destinare agli incarichi assegnati dal Segretariato. Finché le Nazioni Unite avessero approvato l'esportazione di petrolio da parte di Saddam, il 2,2 per cento dei proventi sarebbe entrato automaticamente nelle casse del Segretariato. Quel denaro spetterebbe di diritto al popolo iracheno.

Si aggiunga che la famiglia di Annan è coinvolta in Oil-for-Food. La documentazione raccolta da inquirenti estranei all'indagine dell'ONU mostra come Kojo, il figlio di Kofi Annan, abbia lavorato come consulente dell'azienda svizzera Cotecna Inspection nel periodo in cui quest'ultima gareggiava per l'appalto per un redditizio contratto di Oil-for-Food. I legali di Kojo e di Cotecna hanno respinto ogni addebito, affermando che il settore d'attività di Kojo era l'Africa occidentale e non l'Iraq e che la sua collaborazione con la Cotecna è terminata nel 1998 (lo stesso giorno in cui l'azienda ha vinto il contratto con le Nazioni Unite). Tuttavia si è scoperto che per tutta la durata di Oil-for-Food - dal 1999 al 2003 - Cotecna ha versato a Kojo pagamenti mensili per oltre 100.000 dollari. Volcker ha dichiarato che tali questioni verranno affrontate nel secondo rapporto preliminare, prima della pubblicazione del rapporto definitivo, previsto per la prossima estate. Chiunque sia convinto che abbia valore un'istituzione come in teoria dovrebbe essere l'Onu, dovrà esaminare a fondo le storture dell'intera vicenda. La riforma dell'Onu dovrà partire dal Segretariato, con segretari generali disposti ad operare vigorosamente non per salvare se stessi o compiacere i loro amici, ma per proteggere l'integrità dell'istituzione.

Claudia Rosett è una giornalista associata alla Foundation for the Defense of Democracies ■

■ **Saddam era considerato come un uomo d'affari, non come un tiranno**

■ **Secondo la Cia l'avvio di Oil for food è stata una svolta per il regime**